



◆ *I caccia si sarebbero incrociati il 9 aprile senza avere il tempo di ingaggiare il duello aereo*

◆ *I nostri velivoli sarebbero decollati dalla base di Amendola. Una conferma dal comando Nato di Bruxelles*

◆ *I vertici dell'Alleanza assicurano «A protezione del territorio italiano c'è un muro difensivo impenetrabile»*

Quasi battaglia tra Mig e i nostri Tornado

Le squadriglie serbe puntavano sull'Adriatico, scontro evitato per un soffio

ROMA Nove aprile: i Mig serbi puntano decisamente ad attraversare l'Adriatico. Non è la prima volta che i caccia di Belgrado provano a violare lo spazio aereo italiano. Scatta la «difesa integrata» dell'Alleanza. E nei cieli dell'Adriatico si sfiora la battaglia aerea tra i Mig 29 «invasori» e i Tornado italiani. Lo scontro è evitato per un soffio. Le due squadriglie si sarebbero incrociate senza che nessuno degli equipaggi abbia fatto in tempo ad «agganciare» l'altro: i Mig serbi che - secondo fonti informate - avevano già iniziato la traversata dell'Adriatico, avrebbero velocemente invertito la rotta, inseguiti da due caccia F-104 che il comando Nato aveva prontamente fatto decollare dalla base di Amendola (Foggia). I responsabili della base si trincerano dietro un laconico «no comment», non smentendo, ma nemmeno smentendo, la battaglia aerea sfiorata il nove aprile. In precedenza, gli aerei serbi avevano provato altre quattro volte a superare il muro della difesa contraerea alleata, alla quale contribuiscono anche i piloti italiani. In tutte le altre occa-

sioni di attacco da parte dei serbi «Mig» sarebbero stati abbattuti. I primi due già nel corso della battaglia del primo giorno di conflitto (il 24 marzo scorso): uno venne abbattuto in territorio bosniaco, il secondo al confine con la zona serba della stessa Bosnia. L'obiettivo dei caccia di Milosevic era il contingente Nato di stanza in Bosnia nell'ambito dell'operazione Sfor. Nel mirino dei piloti serbi erano entrati anche i 2mila uomini della brigata Folgore, parte integrante del contingente dell'Alleanza. Le fonti riferiscono che il pilota di quest'ultimo Mig, secondo un'ipotesi formulata dai servizi alleati, sarebbe stato recuperato da una squadra di soccorso russa. In un'altra occasione almeno uno dei «Mig» abbattuti (e tutti con il carico di armamenti) sarebbe precipitato in Adriatico.

Il «quasi duello» trova conferma da Bruxelles. A fornire particolari è il generale Mariani, portavoce militare della Nato: «I velivoli italiani - dichiara all'Ansa - erano stati vettorati verso quelli serbi. Sono poi intervenuti altri velivoli statunitensi che hanno abbattuto

i Mig». Il generale resta invece sul vago sulla destinazione dei Mig, dicendo di non poter confermare se i caccia erano effettivamente diretti in Bosnia, né se alcuni di essi si accingevano a sconfinare in Adriatico. «Ma se intendevano farlo - osserva - dovevano avere un

CONFERMA A BRUXELLES
I caccia serbi sono stati intercettati da aerei Usa e costretti a invertire la rotta

bel coraggio» dato l'imponente spiegamento militare che li avrebbe accolti. Oltre alle difese aeree, spiega il generale Mariani, ci sono anche quelle di terra che impedirebbero a qualsiasi aereo di avvicinarsi all'Italia, anche dal più vicino Montenegro.

Atutelare lo spazio aereo alleato (in pratica l'intero territorio italiano che ospita le maggiori basi Nato e relativa forza aerea), provvede il sistema antiaereo integrato dell'Alleanza Atlantica. Un vero e proprio muro insormontabile - a detta degli esperti - che vede l'Ita-

lia partecipare con un supporto decisivo. Finora i velivoli italiani, secondo quanto risulta a l'Unità, hanno effettuato oltre 200 missioni, comprese quelle d'attacco, e in questo ambito, per gli «Amx-Ghibli» si è trattato del primo impiego operativo in combattimento reale. Dei 42 velivoli che il governo italiano ha affidato alla Nato, venti fra «Tornado» Adv ed F-104 sono impiegati (insieme ad altri velivoli alleati, compresi quelli delle portaerei in Adriatico) per operazioni di «Combat Air Patrol» (Cap), difesa del territorio nazionale con attività di sorveglianza in volo. Altri 20 aerei italiani (fra «Tornado» Ids e «Amx-Ghibli») sono impegnati in operazioni di attacco ai sistemi antiaerei e bombardamento. In particolare i «Tornado» del 50mo Stormo schierato a Piacenza, sono stati chiamati dal comando Nato, fino ad oggi, a svolgere, con successo, attività di soppressione dei sistemi di difesa aerea serba. E se i «Mig» ci proveranno ancora, sottolineano al ministero della Difesa, «cozzeranno contro un muro impenetrabile».

U.D.G.



Una portaerei delle forze Nato nello Ionio; sotto marines di guardia all'aeroporto militare di Rinas in Albania Ap

D'Alema: isolare Milosevic

«La repressione è criminale. La guerra continua»

ROMA «Isolare Milosevic». Non solo militarmente, ma anche politicamente. Perché si convinca che «se non si ferma e non accetta le condizioni poste dal segretario dell'Onu Annan, non può contare su amici e alleati e non può trovare vie d'uscita». Ecco l'appello di palazzo Chigi alla Russia. Se si vuole davvero che l'offensiva diplomatica abbia successo e l'Onu torni a gestire la crisi da protagonista, tutto il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, dice D'Alema, deve riunirsi, pronunciarsi e mostrarsi unito, Mosca compresa, sulla posizione di Annan.

Al ventisettesimo giorno di guerra, quello che parla ai giornalisti nel consueto incontro del lunedì, è un premier più preoccupato che mai. Come era scritto nel peggiore degli scenari ipotizzabili, i tempi della guerra si allungano, Milosevic non cede, anzi inasprisce la sua «criminale» repressione, e quindi, anche se l'intervento di terra resta escluso dai piani dell'Alleanza, è chiaro che i bombardamenti dovranno continuare, con tutti gli strumenti di una guerra del genere. Compresi gli elicotteri

«Apache», che gli Usa stanno facendo arrivare in Albania.

D'Alema è durissimo col governo di Belgrado: «Non solo non mostra alcun segno di aver interrotto le attività militari in Kosovo, ma ha anche inasprito la repressione e l'aggressione contro la popolazione inerme». «La decisione di minare i confini verso i quali si spingono queste povere persone - incalza il premier - dimostra un atteggiamento criminale che ha conseguenze molto gravi sulla popolazione civile. A questo si aggiungono le iniziative minacciose verso l'Albania e il Montenegro». Stando così le cose, secondo il premier, non si può che «proseguire con fermezza l'azione militare, per indurre Milosevic a ritirare le forze serbe, anche attraverso i mezzi più adeguati».

Vuol dire l'intervento di terra? D'Alema risponde con un moto di fastidio: «Questa ipotesi è esclusa dall'Alleanza, nessuno l'ha programmata, non esiste un piano». E aggiunge: «Il capo delle forze armate jugoslave dice che in Kosovo ha 150mila soldati. Vuol dire che la Nato dovrebbe inviare 200mi-

la. Bisognerebbe prepararli, spolarli, insomma si vedrebbe...». «Invece - giura D'Alema - la cosa non esiste, è solo un tema di conversazione giornalistica...». I mezzi militari adeguati, secondo D'Alema, sono insomma quelli aerei e, tra questi, quegli «Apache» in grado di colpire i carri armati e le forze di terra jugoslave nel Kosovo. Poiché è chiaro che i bombardamenti non convinceranno in fretta Milosevic, palazzo Chigi non cambia la sua linea: restare fedeli all'impegno militare dell'Alleanza, proseguire da protagonisti nello sforzo umanitario («sono stati raccolti in pochi giorni - dice con soddisfazione - 50 miliardi»), cercare ogni spiraglio di soluzione diplomatica. L'accento al ruolo della Russia non è casuale: fa parte dello sforzo europeo per far tornare l'Onu protago-

APPELLO A MOSCA

«Appoggi Annan Intervento di terra? Per ora l'Alleanza lo esclude»

proseguire da protagonisti nello sforzo umanitario («sono stati raccolti in pochi giorni - dice con soddisfazione - 50 miliardi»), cercare ogni spiraglio di soluzione diplomatica. L'accento al ruolo della Russia non è casuale: fa parte dello sforzo europeo per far tornare l'Onu protago-

nista e aprire vie diplomatiche alla pace nei Balcani. Per questo obiettivo, concertato sicuramente tra Bonn, Parigi e Roma, c'è bisogno come il pane della mediazione russa. «Mosca - dice infatti D'Alema - non è finora riuscita ad indurre la Serbia a un diverso atteggiamento: credo che sia importante investire il consiglio di sicurezza dell'Onu, cosa che sarebbe possibile qualora tutti i suoi membri convenissero sulle dichiarazioni del 9 aprile di Kofi Annan». «Esprimo questo auspicio - aggiunge il premier - e invito il governo russo ad aiutare l'Onu a ritornare al centro della gestione di questa crisi». Solo in questo modo, secondo il capo del governo, si potrebbero creare le condizioni per far capire a Belgrado che o accetta le condizioni poste, o, in caso contrario, si ritroverà sola contro il mondo.

Solo un auspicio, la capacità di mediazione russa, o qualcosa di più? È chiaro, si pensa nelle capitali europee, che la Russia ha tutta l'intenzione di mettersi sulla strada di Annan. Solo che serve del tempo. E altro tempo vuol dire altrettante sofferenze.

B.MI.

PRIMO PIANO

Il dramma profughi Violante in Macedonia

DALL'INVIATO

SKOPJE Il presidente della Camera dei deputati Luciano Violante è da ieri pomeriggio a Skopje dove ha iniziato una fitta serie d'incontri con i dirigenti macedoni. Nel pomeriggio ha avuto un colloquio con il presidente dell'assemblea macedone Savo Klimovski e con il capo dello stato Kiro Gligorov. Il presidente della Camera ha anche incontrato i membri della commissione Esteri e i coordinatori dei gruppi parlamentari. Oggi Violante si recherà in visita ai bersagli della Brigata Garibaldi schierati nell'ambito della forza Nato lungo le zone del confine con il Kosovo, a pochi chilometri di distanza dal posto di frontiera Blace-Jankovic. L'invito a visitare la Macedonia era giunto a Montecitorio prima del precipitare della crisi e dell'inizio dei bombardamenti contro i serbi. Poi la Macedonia è stata travolta dalla massiccia ondata di profughi, c'è stata la tragedia di Blace e, lentamente, la macchina degli aiuti si è messa in moto. Ma i dirigenti macedoni, pressati dai crescenti problemi economici, hanno posto l'accento sui rischi di collasso del paese. Klimovski ha ricordato a Violante che il blocco delle vie di comunicazione con la Serbia sta mettendo a dura prova le industrie macedoni. Ieri il ministro delle Finanze Boris Stoymenov ha detto che Skopje «è ad un passo dal collasso» e da Parigi il titolare degli Esteri Alexan-

der Dimitrov è stato ancora più esplicito e ha parlato di rischi di «disastro». Il debito estero si aggira sul miliardo di dollari e la «ricaduta» della guerra sta riducendo del 30% il volume degli affari che da decenni poggiano sul import-export con la Serbia e solo negli anni più recenti sugli investimenti stranieri. Al centro dei colloqui di Violante anche l'emergenza profughi. Secondo la televisione statale macedone Mtv il presidente della Camera ha manifestato l'intenzione dell'Italia ad inviare aiuti e ad ospitare profughi. Ma da parte italiana non vi è però alcuna conferma in tal senso. «Ai rappresentanti dell'Italia - ci dice un fonte governativo di Skopje - chiediamo di far prssioni con la Nato affinché il nostro paese non venga utilizzato dall'Uck. Chiederemo inoltre di aiutarci per l'emergenza profughi favorendo il loro afflusso in Albania dove l'Italia è in grado di realizzare altri campi di accoglienza. Noi - prosegue la fonte del governo - siamo ad un passo dal collasso economico, non possiamo ospitare altri profughi kosovari, ma con l'aiuto di paesi come l'Italia possiamo trasportarli in Albania».

T.F.

L'INTERVISTA ■ NICOLÒ CARNIMEO, esperto di Balcani

«L'Occidente aiuti i riformisti di Podgorica»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «In Montenegro è sempre più concreto il rischio di un golpe fomentato da Milosevic e dai suoi seguaci. Ed è in questo scenario che va inquadrato il mandato di cattura contro il vice premier montenegrino Kilibarda». A sostenerlo è Nicolò Carnimeo, analista di «Limes» ed esperto di Balcani Adriatici: «L'Occidente - sottolinea - dovrebbe sostenere, non solo a parole, le istituzioni democratiche montenegrine, favorendo le spinte all'autodeterminazione. In questo modo si infliggerebbe un colpo molto pesante al regime di Milosevic, perché toglierebbe un importante sbocco al mare per la Serbia».

Cosa c'è alla base dell'inasprimento dei rapporti tra Belgrado e Podgorica?

«Il mandato di cattura contro il vi-

ce premier Kilibarda è solo l'ultimo atto di una guerra che ha inizio con la salita al potere in Montenegro del «filo-occidentale» Milo Djukanovic, colui che la stampa di Belgrado bolla come «il nemico pubblico numero uno del popolo serbo e della sua unità». Non va dimenticato che Djukanovic ha costruito la sua vittoria elettorale sul candidato di Belgrado, Momir Bulatovic - oggi primo ministro del governo federale - accentuando il proprio profilo «anti-Milosevic» e garantendo una maggiore apertura all'Occidente. Una politica che ancora oggi gode del sostegno della maggioranza della popolazione montenegrina. Una cosa è certa: l'azione militare della

“L'ordine di cattura per Kilibarda accresce il rischio di golpe in Montenegro”

“Il riferimento alla fratellanza etnica slava.”

«Attenzione a non cadere nell'errore di ritenere che in Montenegro si stia aprendo un conflitto etnico. Niente di più sbagliato. Lo scontro è tutto politico e chiama in causa la scelta che è stata compiuta dalla maggioranza del popolo montenegrino con l'elezione di

Nato ha determinato un punto di non ritorno tra Djukanovic e Milosevic. Una rottura insanabile sancita con la decisione del governo di Podgorica di non proclamare lo stato di emergenza».

Nelle ultime settimane sono aumentate le manifestazioni della componente filoserba del Montenegro, in cui appare molto forte il riferimento alla fratellanza etnica slava.

«Questo potrebbe segnare la fra-

tura definitiva con Belgrado. L'esercito serbo attende solo un pretesto per regolare i conti con i «ribelli montenegrini». L'inizio delle ostilità darebbe il via a una rapida sequenza di morte».

L'invasione è alle porte?

«Più che d'invasione parlare del rischio, sempre più concreto, di un golpe interno favorito e sostenuto da Belgrado».

Quale ruolo può giocare in questo contesto l'Occidente?

«Un ruolo decisivo. L'Occidente e in particolare gli Stati Uniti dovrebbero sostenere le istituzioni democratiche del Montenegro favorendo le spinte all'autodeterminazione».

Con quale obiettivo?

«Tramontato il progetto di un'ascesa politica di Djukanovic al posto di Milosevic nella Federazione jugoslava con il sostegno americano, resta in piedi l'ipotesi di un Montenegro indipendente».

«Questo potrebbe segnare la fra-

